LA TOPOLOGIA DEL PRIMO HEIDEGGER

Introduzione

Il concetto di *luogo* nel primo Heidegger è problematico[1], esso è raramente tematizzato in modo esplicito e non occupa direttamente un ruolo centrale. Inoltre è sovente inteso nel senso di "Platz" (collocazione, posto)[2] ed il concetto connesso di *Spazio* [Raum] a sua volta è interpretato da una prospettiva fisicalista, derivante dall'associazione del primato della spazialità con la filosofia cartesiana. Ciò però, secondo il filosofo australiano Jeff Malpas (1958), non preclude la presenza di una struttura topologica già in modo eminente in *Essere e tempo* [Sein und Zeit] (1927); opera nella quale lo spazio concepito fisicalisticamente è dipendente gerarchicamente da una spazialità "esistenziale" illustrata dalla costituzione fondamentale dell'*essere-nel-mondo*[3].

Esistenziali a carattere topologico

Alcune strutture fondamentali dell'esistenza riscontrabili in SuZ esibenti una connotazione manifestamente topologica sono:

- Situatività [Befindlichkeit]
- Essere-nel-mondo [In-der-Welt-sein]
- In-essere [In-sein]

Per *situatività* (alternativamente tradotto con *situazione emotiva* o *sentirsi situato*[4]) si intende un modo di essere esistenziale fondamentale in cui l'Esserci [Dasein] è il suo Ci [Da]. Il concetto di *Dasein* è capitale nel primo Heidegger. Teorizzato in SuZ è usato per definire l'*essere umano*. Rigettando l'antropologia tradizionale e rifondandola radicalmente, tramite l'analitica esistenziale (che è a sua volta la *fundamentalontologie*), egli contesta la visione dell'uomo come *animale razionale* [ζῷον λόγον ἔχον](Greci) prima e come creatura portata alla trascendenza (Giudaismo) poi.[5] Ciò che separa l'uomo dagli altri enti è un modo d'essere essenzialmente diverso che egli determina come *esistenza* contrapposto alla *semplice-presenza*. *Da-sein*, risulta un composto della preposizione tedesca a sua volta sia temporale che spaziale *Da* unita al verbo essere all'infinito *Sein*. Nel Ci [Da] è implicito un riferimento necessario ad un contesto determinato che si caratterizza sia in termini di spazio che di tempo. Nella situatività l'Esserci è aperto nel suo esser-gettato, in altri termini in questo modo co-originario e imprescindibile l'Esserci si trova già sempre in un determinato mondo che gli co-appartiene. La situatività costituisce la condizione della possibilità di essere affetti da ciò che si incontra nel mondo, anche nella visione teoretica più pura e imperturbata l'Esserci è affetto da una certa tonalità emotiva [Stimmung] e quindi di necessità situato.[6]

---

[1] Malpas J., 2013, *La topologia di Heidegger. Essere, luogo, mondo*, Aracne, Roma. Pag. 65
[2] Id. Pag 64
[3] Ibidem
[4] Heidegger M., 2020, *Essere e tempo*, Longanesi, Milano. Pag. 584
[5] Id. Pag 68
[6] Id. § 29

Per *essere-nel-mondo* intendiamo la costituzione fondamentale dell'Esserci. Essa non è da confondere con un composto di elementi eterogenei, ad esempio nella visione dello spirito in quanto sintesi di anima e corpo. L'uomo non è un soggetto che in qualche modo si trova collocato, o entra in relazione con un mondo esterno. È proprio quest'ultima visione, tipicamente assunta dalla metafisica moderna ad aver generato non pochi problemi insoluti. L'Esserci è costitutivamente già sempre in un mondo, un mondo che è parte ineliminabile del suo essere e che non è esperito dalle sole semplici-presenze che sono appunto senza-mondo.[7]

Ma l'impossibilità di mutilare e di astrarre questo concetto in parti molecolari non impedisce di poterlo vedere da tre prospettive o momenti. Ovvero come mondo [Welt] (mondità) [Weltlichkeit], in-essere ed ente (esserci). Chiarificheremo qui che cosa significa questo essere in (in-essere) principalmente contrastandolo con l'essere dentro delle semplici-presenze. L'essere dentro del vino all'interno di un calice ha il modo d'essere della semplice-presenza, l'in-essere al contrario unicamente legato all'uomo viene esplicitato, anche tramite una analisi filologica come *abitare*, *essere familiare*. L'Esserci non si trova soltanto in una casa in senso fisico-spaziale, l'uomo la abita, è familiare con essa, si sente zu Hause. L'essere è sempre un abitare, perché anche nel verbo Sein Heidegger rintraccia un riferimento topologico, la prima persona "bin" viene associata a "bei" presso. L'esser-dentro è una categoria propria delle semplici-presenze, l'essere presso (il mondo) è un esistenziale dell'Esserci.[8]

La topologia del primo Heidegger

La carriera filosofica di Heidegger è comunemente suddivisa in due grandi periodi (anche se non mancano altre suddivisioni intermedie): il primo dove domina il capolavoro di *Essere e Tempo*, esprimente una visione prettamente "*temporocentrica*" – ed il secondo caratterizzato dalla *Kehre* (svolta), una revisione della tesi di SuZ orientante esplicitamente sul tema del *topos*. Noi prenderemo in considerazione il primo periodo, concentrandoci precisamente sulla sua topologia, seppur ancora inesplicita. Nonostante *Essere e Tempo* sostenga la dipendenza gerarchica della spazialità dalla temporalità e la tesi del Tempo quale fondamento e senso dell'Essere – come già esposto in precedenza nella breve articolazione di tre strutture esistenziali, non mancano in questa opera concetti primari aventi connotazioni indubbiamente topologiche e/o spaziali.

Già l'Esserci nel suo Ci [Da] costitutivo incarna un'ambivalenza che la dipendenza gerarchica heideggeriana in favore del tempo ha tentato di sopprimere. Il *Da* come preposizione sia temporale che spaziale testimonia un legame indissolubile, una co-appartenenza di termini, non c'è luogo senza tempo, né un tempo senza un luogo. La dipendenza gerarchica heideggeriana di SuZ prosegue anche nella spazialità dove la *spazialità oggettiva* è vista come una "degenerazione" di quella *esistenziale*. Un errore questo, secondo Malpas, derivante dalla scarsa importanza data all'idea di corpo e soprattutto, come riconosciuto dallo stesso Heidegger, da una visione ancora troppo metafisica, ancora fondata sull'idea di *subiectum*. L'esistenza inoltre è sempre situata, l'idea di situazione chiaramente porta con sé già solo nel suo etimo *situs* un riferimento spaziale. Il grande progetto di *Essere e Tempo* può essere interpretato come un tentativo di decostruzione della

---

[7] Id. § 12

[8] Id. §13; § 14

metafisica occidentale ed in particolare della sua espressione moderna, così come teorizzata dal filosofo e matematico Descartes (1596-1650). Il *Cogito sum* descritto come *Essere e Pensiero*[9] fonda un soggetto slegato, disincarnato, astratto che si relaziona ad uno spazio misurabile e quantificabile. Un soggetto ontologicamente separato dai suoi oggetti e in un mondo che è esterno a se stesso; un soggetto che da una prospettiva antropologico-ontologica è ancora un *ens creatum* dipendente da un *ens increatum* (Deus) la cui caratteristica distintiva è la propria razionalità, condizione di possibilità della propria transcendentia. Il pensiero di Descartes è alla base della scienza moderna, in esso Heidegger rintraccia non solo l'evidente primato della matematica (il pensiero calcolante), ma anche l'innesto di un fatale pregiudizio[10], ovvero il permanere della teologia patristico-scolastica.

Alcuni autori (D. Harvey, D. Massey, N. Leach) hanno visto nella concezione topologica e decostruttivista heideggeriana un certo pensiero reazionario, anti-moderno, implicato teoricamente nel nazionalsocialismo. L'adesione di Martin Heidegger al Partito Nazionalsocialista Tedesco dei Lavoratori [Nationalsozialistische Deutsche Arbeiterpartei] (1920-1945) è uno degli aspetti più controversi della sua carriera e della sua biografia. Il tema della discussione verte principalmente sulla precisa relazione tra la sua filosofia e la *Weltanschaung* del Terzo reich. Jeff Malpas non condivide la tesi dei critici sopra citati: seppur il topos sia un concetto indubbiamente usato all'interno del nazionalsocialismo, di per sé non ha una connotazione politica di destra, al contrario esso non collima con le teorie razziste del NSDAP[11].

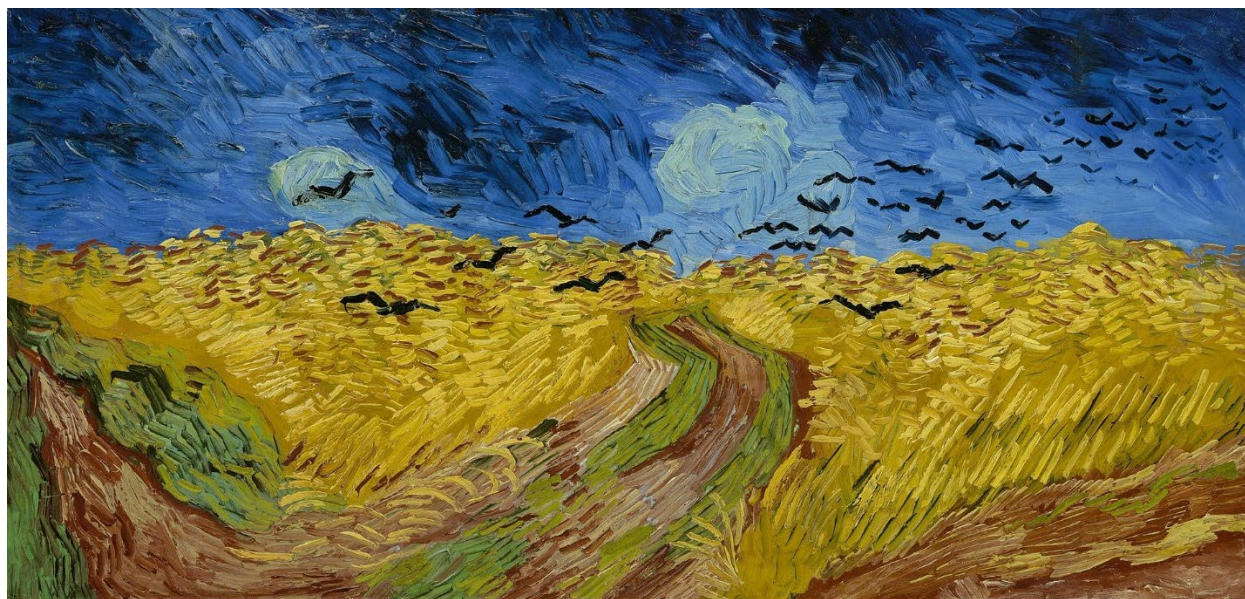
L'intero apparato di SuZ può essere compreso come l'edificazione del fondamento di un sistema alternativo a quello della scienza moderna e ciò porterebbe Heidegger ad esser categorizzato come anti-moderno. Altrove però[12] è lo stesso Heidegger a caratterizzare il nazionalsocialismo come l'ennesima espressione della modernità, in quanto fondantesi sul *Grund* metafisico posto da Descartes ed ancora presente nel nichilismo di Nietzsche (1844-1900). Anche nei pochissimi riferimenti ad Auschwitz, descritta come *industrializzazione della morte* o *fabbrica di cadaveri*[13], notiamo una caratterizzazione del regime hitleriano in quanto espressione dell'impianto della tecnica moderna. Nei *Quaderni neri [Schwarze Hefte]* esprime una forma di antisemitismo che rigetta le teorie razziste del nazismo e definibile come metafisico, identificando il giudaismo internazionale [Weltjudentum] come uno dei principali motori della modernità[14]. In queste recenti pubblicazioni che hanno causato non poco scandalo la stessa idea di *essere-nel-mondo* è applicata al popolo ebraico per deumanizzarlo[15], gli ebrei sono infatti definiti *senza-mondo*, non solo sono privi di un'*heimat*, ma anche di un mondo, qualcosa che nemmeno agli animali è negato. Come possiamo dedurre da ciò, strutture esistenziali quali l'*In-der-Welt-sein* possono essere impiegate anche per legittimare la discriminazione verso un popolo.

---

[9] Heidegger M., 2003, *Il nichilismo europeo*, Adelphi, Milano.
[10] SuZ. § 10
[11] TdH. Il problema del luogo
[12] NE
[13] Heidegger M., *Quaderni neri* citato in *Di Cesare D., Jews self-destructed*, 2009
[14] Id. in Brody R., *Why does it matter if Heidegger was antisemitic*, The New Yorker, 2014
[15] Id. In Faye E., *L'antisémitisme des «Cahiers noirs», point final de l'œuvre de Heidegger ?*, Libération, 2014

Confronto tra la concezione del luogo nel primo Heidegger e nell'ultimo Van Gogh

Propongo qui un'originale confronto tra la topologia del primo Heidegger con l'idea di luogo dell'ultimo Van Gogh, a ridosso del suicidio, in particolare così come si manifesta nei quadri *Notte stellata sul Rodano [La Nuit étoilée] (1888)* e *Campo di grano con volo di corvi [Korenveld met kraaien]* (1890). La concezione topologica di SuZ rappresentata eminentemente dalla costituzione dell'In-der-Welt-sein è a dir poco radicale; in ambito scientifico e nella tradizione filosofica prevale una concezione di luogo sussunta da un'idea di spazio inteso in termini di estensione. Per trovare un confronto possibile dobbiamo rivolgerci verso un terreno ritenuto nettamente separato, il cui confine fu già da un altro filosofo (Nietzsche) varcato, ovvero l'arte. In effetti lo stesso Heidegger in più occasioni ha rivolto la propria attenzione nei riguardi di alcuni artisti, in particolare Friedrich Hölderlin (1770-1843) e lo stesso Vincent Van Gogh (1853-1890), nonché Nietzsche, definito filosofo-artista[16], a cui ha dedicato un monumentale confronto. Ma l'interesse di Heidegger è sempre stato di natura filosofica, non estetica. Sulla scia di questi confronti, analizzeremo specificamente la concezione di luogo nell'ultimo Van Gogh, non escludendo però anche l'aspetto estetico.

Nell'ultimo Van Gogh (1888-1890) il luogo non presenta mai un'accezione esclusivamente fisica; i suoi quadri sono l'espressione di un'atmosfera, dove prevale una certa tonalità emotiva intensa che è la scaturigine della stessa opera d'arte. Il luogo che esse manifestano non ha un confine tra soggettivo ed oggettivo, interno ed esterno.

Ad esempio in *Campo di grano con volo di corvi* la *stimmung* dell'*Angst* si fonde nel paesaggio esterno dell'*heimat* rurale: il volo dei corvi, le nuvole, la strada, tutto diventa significativo costituendo una determinata *situatività*. La tonalità emotiva "interna" si fonde con la percezione "esterna" (estetica) – perché originariamente costituiscono una unità. L'uomo non esperisce prima un paesaggio oggettivo per poi colorarlo emotivamente, egli si trova già sempre in un luogo che è

[16] NE

determinato anche emotivamente; in questo senso l'arte di Van Gogh è efficace in quanto comunica ciò che è più originario.

Nella *Notte stellata sul Rodano* ciò che ci colpisce non è tanto la presenza di particolari astri o costellazioni, o la resa fedele alla prospettiva (soggettiva); piuttosto un'idea di paesaggio come luogo che precede ogni distinzione soggetto/oggetto, interno/esterno; è il cielo stellato che suscita universalmente una contemplazione sorta dalla meraviglia [θαυμάζειν]:

> […] *la vie* est elle toute entière visible pour nous ou bien n'en connaissons nous avant la mort qu'un hemisphère. […] Moi je déclare ne pas en savoir quoi que ce soit. Mais toujours la vue des étoiles me fait rêver *aussi simplement* que me donnent à rêver les points noirs représentant sur la carte géographique villes & villages. Pourquoi, me dis je, les points lumineux du firmament nous seraient elles moins accessibles que les points noirs sur la carte de France. Si nous prenons le train pour nous rendre à Tarascon ou à Rouen nous prenons la mort pour aller dans une étoile.[17]

La meraviglia quindi per ciò che esiste e che non conosciamo nella sua interezza, la speculazione per ciò che potrebbe trovarsi al di là. Il cielo stellato non è l'equivalente degli astri così come

[17] Van Gogh V., *Lettera a Theo Van Gogh, Arles, 10 luglio 1888*

conosciuti e categorizzati dall'astronomia, esso è piuttosto il paesaggio dove fare esperienza dell'Essere stesso – l'Essere come ciò che stimola l'uomo alla ricerca e che si manifesta e non si manifesta allo stesso tempo. Non si tratta quindi qui di definire, di pronunciarsi, non si tratta né di fare professione di ateismo materialista né di teismo idealista, il cielo stellato riunisce tutti noi in un'apertura dove tutti siamo portati alla meraviglia ed all'interrogazione, la risposta stessa negherebbe il luogo. Ciò che importa è il domandare, lo stesso Vincent dichiara di "non sapere nulla", compito della filosofia infatti non è rispondere a quella domanda fondamentale.

Se l'arte di Van Gogh è efficace quindi è anche dovuto all'apertura che si disvela nei suoi paesaggi, la loro dinamicità, la stessa Notte stellata mostra stelle danzanti in un firmamento temporalizzato – immagini vive, coinvolte nel mondo, dove l'osservatore è parte di ciò che osserva.

In conclusione ciò che ammiriamo nelle opere di Van Gogh è una determinata situatività, una situatività espressa egregiamente con la tecnica visiva della pittura, una situatività in parte in grado di rinviarci verso particolari *Erlebnisse*, in altri casi in grado di suscitare venerazione ed empatia per vivenze talmente intense e profonde che solo rarissimi uomini nella storia hanno avuto la fortuna e la sfortuna di testimoniare.

Bibliografia

- Malpas J., La topologia di Heidegger
- Heidegger M., Essere e tempo
- Heidegger M., Il nichilismo europeo
- Van Gogh V., Lettere a Theo

IVAN CATANZARO